

CINETECA
BOLOGNA
DISTRIBUZIONE

FESTIVAL DI CANNES 2018
L'œil d'or
MIGLIOR DOCUMENTARIO

Dugong Films con Rai Cinema
presentano

LA STRADA DEI SAMOUNI

UN FILM DI STEFANO SAVONA

QUINZAINE
DIRECTORS' FORTNIGHT
CANNES

LA RIVELAZIONE DEL
FESTIVAL DI CANNES 2018

“Un film di straziante potere emotivo”

(Paolo Mereghetti)

LA STRADA DEI SAMOUNI

di Stefano Savona (Italia/2018)

Sceneggiatura: Stefano Savona, Léa Mysius, Penelope Bortoluzzi. *Fotografia:* Stefano Savona. *Art director animazioni:* Simone Massi. *Montaggio:* Luc Forveille. *Suono:* Jean Mallet. *Musica:* Giulia Tagliavia. *Produzione:* Dugong, Pico Films, Alter Ego. *Durata:* 128'

Da quando la piccola Amal è tornata nel suo quartiere, ricorda solo un grande albero che non c'è più. Un sicomoro su cui lei e i suoi fratelli si arrampicavano. Si ricorda di quando portava il caffè a suo padre nel frutteto. Dopo è arrivata la guerra. Amal e i suoi fratelli hanno perso tutto. Sono figli della famiglia Samouni, dei contadini che abitano alla periferia della città di Gaza. È passato un anno da quando hanno sepolto i loro morti. Ora devono ricominciare a guardare al futuro, ricostruendo le loro case, il loro quartiere, la loro memoria. Sul filo dei ricordi, immagini reali e racconto animato si alternano a disegnare un ritratto di famiglia prima, dopo e durante i tragici avvenimenti che hanno stravolto le loro vite in quel gennaio del 2009, quando, durante l'operazione 'Piombo fuso', vengono massacrati ventinove membri della famiglia.

C'è nel film un presente fatto di interviste, con le memorie dei sopravvissuti, e girato sui luoghi dell'azione. Le memorie, con le riflessioni, con i giudizi, che riguardano anche i palestinesi, i politici palestinesi e il loro agire da politici, poco limpido anch'esso. C'è al centro il punto di vista delle vittime, c'è il loro racconto - c'è la storia dei loro morti, c'è il loro lutto. Con le domande sugli israeliani, con le domande sui palestinesi. C'è lo scrupolo del punto di vista degli israeliani, consegnato all'uso di 'effetti speciali' (che sembrano in verità assai semplici), gli 'obiettivi' visti su computer dall'alto, dagli aerei bombardatori. E sono forse queste le scene in verità più agghiaccianti dell'intero film, la macchina della guerra e della messa a morte di innocenti.

E c'è la ricostruzione dell'azione dal punto di vista del clan dei Samouni: ma se non ci sono documenti, come supplire? Per riuscirci, Savona ha chiesto l'aiuto di un grande disegnatore, Simone Massi, il cui complesso e studiato bianco e nero dice quanto non era possibile dire se non con speaker o narratori esterni, e dunque privando quelle scene - centrali! - della loro drammaticità ed evidenza.

Lo ieri e l'oggi, un oggi fatto di macerie e di ricordi, la cui insicurezza si respira nelle immagini dell'oggi, che rimandano all'insicurezza di ieri ma che ci dicono anche che la vita continua, che ancora ci si innamora e si fatica e si lotta, e si mettono al mondo figli e si discute di sé e del mondo ma soprattutto della comunità di cui si è membri e delle sue difficoltà, precarietà. [...]

Sono però i bambini il vero fulcro del film, o almeno quello che a noi interessa considerare tale. Sono le vittime per definizione, colpiti anche loro come sono colpiti i loro genitori e parenti, sono gli innocenti assoluti, gli innocenti per definizione, ma sono anche i portatori di qualche speranza, ché la vita continua nonostante la morte, e se si è vivi si può ancora non solo soffrire e subire, si può anche cercar di capire, si può provare a cercare la difficile strada di quell'insieme di cose che c'è chi caparbiamente si ostina a chiamare Pace.

Goffredo Fofi, “Internazionale”

DA OTTOBRE AL CINEMA